

Un sociologo piccolo piccolo / An Average Little Sociologist

Peter Gross, sociologo e professore svizzero conosciuto per aver coniato il termine di società multiopzionale, in un articolo di qualche giorno fa sul Tages-Anzeiger si chiede se coloro che fanno satira non debbano crearsi una specie di codice che li guidi quando, con la loro opera, “vanno troppo in là”. Il signor Gross non ama che con la satira si esageri. Così facendo nega però l'essenza stessa della satira, che per natura è un'esagerazione. Dove sarebbero poi questi limiti? Fin dove si dovrebbe poter andare? Tutto questo il signor Gross non lo dice: rimane sul vago e invita all'autocensura per non cadere nella maleducazione o per non urtare la sensibilità altrui. Ma le sensibilità variano da persona a persona e da cultura a cultura, quindi circoscrivere la satira è praticamente impossibile. Meglio lasciare che spazi libera e che derida le debolezze umane rendendole visibili a tutti e attaccando la religione, la patria, il potere, l'onore, la famiglia, la malattia o la sofferenza. E quando va troppo in là, quando cioè non piace, quando risulta incomprensibile o inefficace, allora vuol dire che ha trovato il suo limite naturale e che per per fare di nuovo presa sulle persone deve reinventarsi.

Nonostante sia fastidiosa, la satira dovrebbe insomma godere dello stesso diritto alla libertà di espressione di cui godono esimi professori ai quali si dà spazio sui giornali. E poiché io credo nella libertà di espressione, ritengo che sia giusto dare spazio alle opinioni di tutti. Anche quando non hanno nulla da dire.

In an interview with the Zurich newspaper Tages-Anzeiger, Peter Gross, a Swiss sociologist and professor famous for his concept of multi-optional society, proposes that satirical writers create some sort of a guidance code to be followed when in their writings they “get carried away”. In his opinion satire should therefore not exaggerate. In saying so, Mr. Gross denies the real essence of satire, which lies in its blatant exaggeration. Where should the limits of satire be? How far could one go? Mr. Gross does not give any specific answer to these questions: he just urges satirical writers to self-censorship in order not to appear impolite nor to irritate other people's sensibilities. But sensibilities can vary from person to person and from culture to culture. It is therefore practically impossible to restrict satire. It is better to let it roam free so that it can make fun of human weaknesses attacking sensitive topics such as religion, fatherland, power, honour, family, illness or sufferance. And when satire goes too far, when it is no longer liked, when it turns out to be incomprehensible o ineffective, then it means that it has found its natural limits and that to reach people's hearts it must reinvent itself.

However annoying satire can be, it should therefore enjoy the same freedom of speech accorded to famous professors who are interviewed on newspapers. And because I believe in free speech, I reckon that one should give space to everybody's opinion. Even when people do not have anything to say.

